



PESCARESI VS. CHIETINI LA LITE TRA TASSISTI DECOLLA IN AEROPORTO

di Maurizio Di Fazio

Quelli del capoluogo non vogliono che i colleghi lavorino nello scalo. E così da settimane volano **insulti** e botte. Fino allo scontro istituzionale

C' è chi la definisce la "guerra dei taxi", o in maniera meno cruenta l'ennesima manifestazione della rivalità tra i campanili. All'aeroporto internazionale d'Abruzzo, a pochi chilometri dal centro di Pescara e da Chieti, i tassisti chietini non sono graditi. I loro colleghi pescaresi rivendicano il monopolio del servizio taxi sul piazzale dello scalo. Ma gli altri non ci stanno, e pretendono posteggi fissi. Non si accontentano più della possibilità di prelevare i passeggeri su prenotazione, vogliono stalli permanenti. In ballo ce ne sono una decina. Si appellano a un'ordinanza dell'Enac che recita: «Sono autorizzati a effettuare servizio di piazza i titolari di licenze taxi rilasciate dai comuni capoluogo di regione e di provincia, nonché dal comune o dai comuni nel cui ambito territoriale l'aeroporto ricade».

A lanciare la carica il sindaco di Chieti Umberto Di Primio, che garantisce: «I nostri tassisti potranno effettuare servizio fisso all'aeroporto con due auto munite di contrassegno, rilasciato dal Comune». Rincarà l'assessore alle attività produttive Carla Di Biase: «Non faremo retromarcia, è una questione di legge e di coscienza». La situazione è tesa. Tempo fa dalle



parole si è passati ai fatti e ci è scappato anche un ferito. Altre volte è dovuta intervenire la polizia. Mentre le provocazioni, gli insulti, le risse sono quasi all'ordine del giorno. Nel 2013 l'allora presidente della Regione, Gianni Chiodi, aveva trovato una soluzione salomonica: un posto per i tassisti aquilani, uno per i teramani, tre per i chietini e nove per i pescaresi. La successiva sentenza del Tar, impugnata da questi ultimi, ha mandato a monte il provvedimento e lo scalo è tornato in dote, per *jus soli*, ai driver locali. Fino alla bagarre di queste settimane.

L'uritaxi abruzzese ha minacciato azioni clamorose, poi rientrate, se il prefetto di Pescara non avesse preso provvedimenti urgenti: «Il documento che consente ai tassisti di Chieti di operare indisturbati in aeroporto, è assolutamente il-

SOPRA, LA POLIZIA INTERVIENE PER CALMARE GLI ANIMI. SOTTO, IL SINDACO DI CHIETI, UMBERTO DI PRIMIO



legittimo». Il compito di regolamentare la questione spetterebbe, in mancanza di un accordo tra i Comuni, alla Regione. «È il punto dolente: il prolungato silenzio, l'assenza totale di interesse del governatore D'Alfonso» (che nel frattempo si è dimesso) aggiunge l'assessore Di Biase. «Chiedo al sindaco di Chieti di riconsegnare la fascia tricolore, non accettiamo di sentirci relegati a estrema periferia di Pescara». Il suo appello è barricadero: «Invito tutti i politici chietini a dichiararsi pronti a incatenarsi in aeroporto». Ma c'è chi, realisticamente, pensa che quella tra Pescara e Chieti sia solo una guerra tra poveri. Perché lo scalo aeroportuale è piccolo, i voli limitati, gli abusivi premono. Così, i pochi turisti che sbarcano, sono un obiettivo troppo ghiotto per non rispolverare campanilismi mai sopiti. □